

Biotestamento, appello di Fini «Libertà di coscienza sul voto»

E i suoi presentano la legge sulla cittadinanza. Doppio no da Cicchitto

ROMA — Il clima soft, di rispetto reciproco e di apertura, è durato poco. Perché appena due giorni dopo l'incontro tra Berlusconi e Fini, nel Pdl torna la polemica e la diffidenza nei confronti del presidente della Camera, ritenuto l'ispiratore di due iniziative che stanno dividendo il partito e mettendo in allarme la coalizione.

La prima è la lettera al Foglio firmata da un gruppo di deputati del Pdl (tra i quali finiani doc come Urso, Della Vedova, Bongiorno, Perina, Moffa, ma che ieri ha visto crescere le adesioni) che chiede in sostanza uno stop dell'esame del testo sul biotestamento al momento in commissione alla Camera, per arrivare a soluzione condivise sul fine vita che non prevedano idratazione e nutrizione forzata. La seconda, ancora più spinosa, è la proposta di legge bipartisan — firmata dal finiano Granata e dal Pd Sarubbi — per accelerare i tempi del riconoscimento della cittadinanza agli immigrati.

Sul primo punto, sul quale già era arrivato lo stop del capogruppo del Pdl alla Camera Cicchitto (il confronto si continuerà a fare «in commissione»), ieri Fini si è anche espresso, dopo aver ricevuto i radicali Cappato e Berardo, impegnandosi a «far sì che l'imminente dibattito parlamentare sul testamento biologico si svolga nel doveroso rispetto del diritto di ogni deputato a esprimersi secondo coscienza». Una posizione formalmente ineccepibile, da presidente della Camera, che è piaciuta all'opposizione ma che non ha però lasciato tranquilli né ex An come Alemanno o Mantovano né gli ex forzisti di quell'area cattolica che teme l'ira della Chiesa per una legge che potrebbe risultare alla fine diversa da quella sperata.

Ma è sulla seconda iniziativa che la diffidenza si è fatta sospetto, anche forte arrabbiatura come racconta chi ha sentito un ministro come Maroni, ma anche molti esponenti del Pdl an-

che ex An che si chiedono «a cosa miri Fini» quale sia la sua «strategia» proponendo un provvedimento che «non solo fa infuriare la Lega, ma quasi tutto il Pdl».

E infatti a dar voce al malessere e al dissenso dalle due iniziative è Cicchitto, che dopo aver bacchettato i promotori della lettera sul bio-testamento, che comunque riguarda pur sempre «una materia sulla quale deve raggiungere un consenso ampio», si arrabbia con l'iniziativa di Granata: «Non si può rompere il Pdl su una materia mai discussa al nostro interno, che non è tecnica ma tutta politica, non è nel programma ma anzi è contraria al nostro modo di vedere le cose, e che — soprattutto — costituisce un fronte alternativo al nostro con le firme di Pd e Udc». Insomma, continua Cicchitto, «al ritorno di Berlusconi, questi temi andranno esaminati nel partito. Perché con questa proposta non si provocano solo problemi

con la Lega, ma si aprono solchi anche nel Pdl».

E Fini? Dopo aver incontrato alla Camera due giorni fa Luca Cordero di Montezemolo (ma dai due entourage giurano che si è solo discusso del convegno della Fondazione del presidente della Ferrari, che il 7 ottobre vedrà ospite Fini) sembra tranquillo, convinto di star facendo quello che ha sempre dichiarato di voler fare. Per dirla con Adolfo Urso «aprire il partito al dibattito sulle grandi questioni, poi si vedrà se esistono maggioranze e minoranze, ma nessun tema può essere tabù, tanto più uno come il fine vita». E sulla legge sulla cittadinanza, da lui totalmente condivisa, Fini ha confidato di non essere affatto preoccupato delle reazioni negative: «Nel programma non c'è scritto nulla, nemmeno che è intoccabile. È una proposta di legge che va in Parlamento, chi vorrà votarla la voterà...»

Paola Di Caro

E Bossi va in Vaticano da Bertone

L'udienza sarebbe stata chiesta dal Senatur. Tre settimane fa la visita a Bagnasco

ROMA — Sarà pure stata una «visita privata», come ha spiegato il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi. Eppure, all'incontro tra il Segretario di Stato vaticano Tarcisio Bertone e il leader leghista Umberto Bossi, ha partecipato la massima rappresentanza parlamentare del Carroccio: dal vicepresidente di palazzo Madama Rosi Mauro ai capigruppo alla Camera e al Senato, Roberto Cota e Federico Bricolo. Oltre al figlio del leader leghista, Renzo.

I protagonisti, ufficialmente, non si lasciano sfuggire una sillaba riguardo ai contenuti dell'incontro. Bossi a fine agosto parlava di un «invito» in Vaticano, ma ieri fonti della Santa sede spiegavano che «non è la Segreteria a convocare politici o rappresentanti istituzionali: se qualcuno chiede udienza, non abbiamo motivo di non concederla». In questo caso, il richiedente è stato probabilmente Cota.

Certamente, il fatto che la visita cada a neppure tre settimane

da quella al presidente della Conferenza episcopale (Cei), Angelo Bagnasco, qualche curiosità può sollevarla. Di fatto, la segreteria di Stato ha confermato di voler continuare a gestire i rapporti con il mondo politico. Cosa che peraltro era stata messa nero su bianco da Bertone in una lettera del marzo 2007 al neonominato presidente Cei, in cui lo si invitava a contare sulla «rispettosa guida della Santa sede».

Per il Carroccio, l'obiettivo era assai semplice a dirsi e un po'

più complicato a realizzarsi: garantire che la Lega è, per usare le parole di Umberto Bossi dello scorso agosto, «l'unico partito che ha davvero radici cristiane». Il ribadirlo a Bertone proprio nel giorno in cui i dubbi interni al Pdl riguardo al biotestamento vengono resi espliciti dalla lettera al premier di Benedetto Della Vedova e di un'altra ventina di parlamentari, è soltanto la riprova della buona stella di Umberto Bossi.

Nel concreto, il leader leghi-